

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 25 febbraio 2017



## DL TERREMOTO

**Sole 24 Ore** 25/02/17 P. 11 Terremoto, il governo valuta sconti fiscali Massimo Frontera 1

---

## STUDI PROFESSIONALI

**Sole 24 Ore** 25/02/17 P. 14 Fondoprofessioni, nuovo cda Callioni eletto presidente 2

---

## POLIZZE ANTI-SISMA

**Italia Oggi** 25/02/17 P. 20 Terremoti, serviranno polizze ad hoc 3

---

## INNOVAZIONE

**Corriere Della Sera** 25/02/17 P. 54 La tecnica è padrona delle superpotenze Emanuele Severino 4

---

## OUA

**Italia Oggi** 25/02/17 P. 45 Oua, gli ordini in regola sollecitano i versamenti Gabriele Ventura 7

---

## ATENEI

**Sole 24 Ore** 25/02/17 P. 15 Atenei, sì a corsi in inglese purché non esclusivi 8

---

## AVVOCATI

**Sole 24 Ore** 25/02/17 P. 15 Avvocati, via ai tirocini per i laureandi Marzio Bartoloni 9

---

L'emergenza nell'Italia centrale. Dopo le polemiche dei sindaci ieri Gentiloni a Norcia nelle casette per gli sfollati: «Lavoriamo tutti ventre a terra»

# Terremoto, il governo valuta sconti fiscali

Massimo Frontera  
ROMA

Una "zona economica speciale" con fiscalità agevolata per attrarre gli investimenti e un indennizzo al danno economico indiretto.

Sono le principali ipotesi sulle quali il governo sta facendo i conti per integrare il Dl terremoto in discussione alla Camera. Ieri il premier Paolo Gentiloni si recò a Norcia per aprire la mostra mercato del tartufo nero, evento di punta tra le filiere enogastronomiche dell'Umbria. «Venite a Norcia, venite qui a visitare questi luoghi e ad apprezzare i prodotti tipici», ha detto Gentiloni visitando i padiglioni. Sempre ieri il premier ha convocato a Palazzo Chigi il commissario Vasco Errani e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda. «Stiamo cercando - ha poi spiegato Gentiloni a Norcia -

di dare le condizioni più vantaggiose possibile per tornare a uno sviluppo economico importante di questa area, questo è l'impegno che dobbiamo a famiglie e cittadini che hanno subito questa situazione difficile». Aggredire il tema del rilancio economico del Centro Italia è la richiesta sempre più

## VERTICE A PALAZZO CHIGI

Prendono quota le ipotesi di zone franche fiscali e di risarcimento esteso ai danni indiretti, ma il Tesoro deve stimare le risorse necessarie

pressante di popolazioni e associazioni imprenditoriali. Richieste che questo lunedì 27 saranno ribadite dai rappresentanti, tra gli altri, di Confindustria, Ance e Confagricoltura nelle audizioni presso la Commissione Ambiente della Camera.

Ma alcune carte su cui ragionare già ci sono. L'emendamento sull'indennizzo al danno indiretto è già scritto. A sollecitare la misura sono i presidenti delle Regioni, a cominciare dalla governatrice dell'Umbria, Catuscia Marini, che ha lanciato la proposta (si veda «Il Sole-24 Ore» del 22 gennaio). Ieri anche il presidente dell'Abruzzo, Luciano D'Alfonso, l'ha rilanciata. «C'è una quantità di danni indiretti - attacca D'Alfonso - che deve trovare ingresso in un qualche modo all'interno delle tutele e garanzie della nuova norma». «A mio avviso - aggiunge riferendosi all'emendamento - il danno indiretto passa, perché non è un grande carico quantitativo: ho fiducia che trovi istruttoria favorevole e voto favorevole».

Sul fronte degli incentivi alla ripresa economica, si sta ragionando sulle zone a fiscalità agevolata. È sempre D'Alfonso a riferire che Errani sta pensando a

«"Zone economiche speciali" che aiutino dal punto di vista fiscale ed economico».

Ma ieri il premier ha voluto mandare un ulteriore segnale alle popolazioni, dopo lo sfogo del commissario Errani contro le lentezze nell'assegnazione delle casette. Il capo del governo ha riconosciuto che «le lentezze ci sono». «Dobbiamo lavorare - ha detto - e vi assicuro che lo stiamo facendo tutti ventre a terra». I numeri però restano numeri: a sei mesi dalla prima scossale uniche casette funzionanti sono le 18 consegnate a Norcia lo scorso 19 febbraio, su un fabbisogno stimato in circa 3 mila unità e ordinativi fatti finora per 1.470 unità (in tre regioni su quattro).

E la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha chiesto al premier a nome delle popolazioni «un cronoprogramma, scadenze precise per la realizzazione delle varie misure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il premier a Norcia** Paolo Gentiloni con il sindaco di Norcia, Nicola Alemanno, il commissario, Vasco Errani, (a sinistra) e il capo della protezione civile, Fabrizio Curcio (a destra)

## IL PREMIER-TESTIMONIAL: «VENITE A NORCIA»

### Il rilancio dell'economia

■ Ieri il premier Paolo Gentiloni si è recato a Norcia per aprire la mostra mercato del tartufo nero, evento di punta tra le filiere enogastronomiche dell'Umbria. «Venite a Norcia, venite qui a visitare questi luoghi e ad apprezzare i prodotti tipici», ha detto visitando i padiglioni della mostra

### Le polemiche sulle "casette"

■ La complessità dell'iter e i ritardi nell'assegnare le casette sono state stigmatizzate dal commissario Errani in un incontro con i sindaci il 15 febbraio. Ieri il premier, parlando a Norcia, ha ammesso che «le lentezze ci sono», che «dobbiamo lavorare, e vi assicuro che lo stiamo facendo tutti ventre a terra»



STUDI PROFESSIONALI

## Fondoprofessioni, nuovo cda Callioni eletto presidente

Nuovo consiglio di amministrazione per Fondoprofessioni, il Fondo interprofessionale per la formazione continua dei dipendenti degli studi professionali e delle aziende a essi collegate. Il nuovo presidente è Roberto Callioni (attuale vice presidente di Confprofessioni). La carica di

vice presidente è stata assegnata a Ivana Veronese, sindacalista veneta e rappresentante della Uil. Gli altri membri sono Francesco Longobardi, Maria Pia Nucera, Susanna Pisano, Giovanni De Baggis, Carmen Colangelo, Danilo Lelli, Paolo Terranova, Rosetta Raso, Dario Campeotto, Pietro Giuseppe Bartolomei.



**IL PUNTO DI MAURO MASI\***

## Terremoti, serviranno polizze ad hoc

La drammaticità stessa di un evento come il devastante terremoto dell'Italia Centrale toglie dal centro dell'attenzione dei media e dell'opinione pubblica il tema della copertura dei costi di questa tragedia. È assolutamente comprensibile: tutto passa in second'ordine di fronte alla perdita di vite umane e al dramma di chi sopravvive ma perde ogni cosa. Il nostro sistema, così come si è sviluppato negli anni, prevede peraltro un intervento sostanzialmente a piè di lista da parte dello stato attraverso la fiscalità generale. C'è chi sostiene che ciò corrisponde a un obbligo non derogabile del welfare state, dello stato sociale. È vero, ma è altrettanto vero che i crescenti vincoli di bilancio rendono questo tipo di intervento sempre più difficilmente attuabile (il costo medio nell'ultimo quarantennio è stato di oltre 3 miliardi di euro annui). Da qui la necessità di individuare forme innovative che non gravino, in tutto o in parte, sulla finanza pubblica ma che consentano ugualmente di far fronte agli obblighi dello stato sociale. In questo quadro il ricorso al sistema assicurativo attraverso polizze per la copertura di danni catastrofali appare una delle strade più efficacemente percorribili. In Italia però non si è mai sviluppato un mercato assicurativo importante in questo settore e le polizze che vengono proposte per le molte zone a rischio del territorio nazionale sono tuttora molto costose. L'Ania ha di recente proposto una sorta di sistema misto in cui lo stato copre una parte del danno mentre la parte restante sarebbe sostenuta da polizze private obbligatorie sottoscritte dai proprietari di case.

Sull'obbligatorietà (pagare tutti per pagare meno) il dibattito, a livello politico, è da

tempo aperto nel nostro paese: chi è contrario sostiene (con buone ragioni, peraltro) che finirebbe per essere considerata, di fatto, una ulteriore tassazione sulla casa. Limitandoci a guardare la questione solo da un punto di vista tecnico, si possono evidenziare due considerazioni: la prima, è che l'assicurazione volontaria non consente di ripartire in maniera sostenibile il rischio assicurativo e, come visto, comporta alti costi per i cittadini anche perché tende a sviluppare fenomeni



Mauro Masi

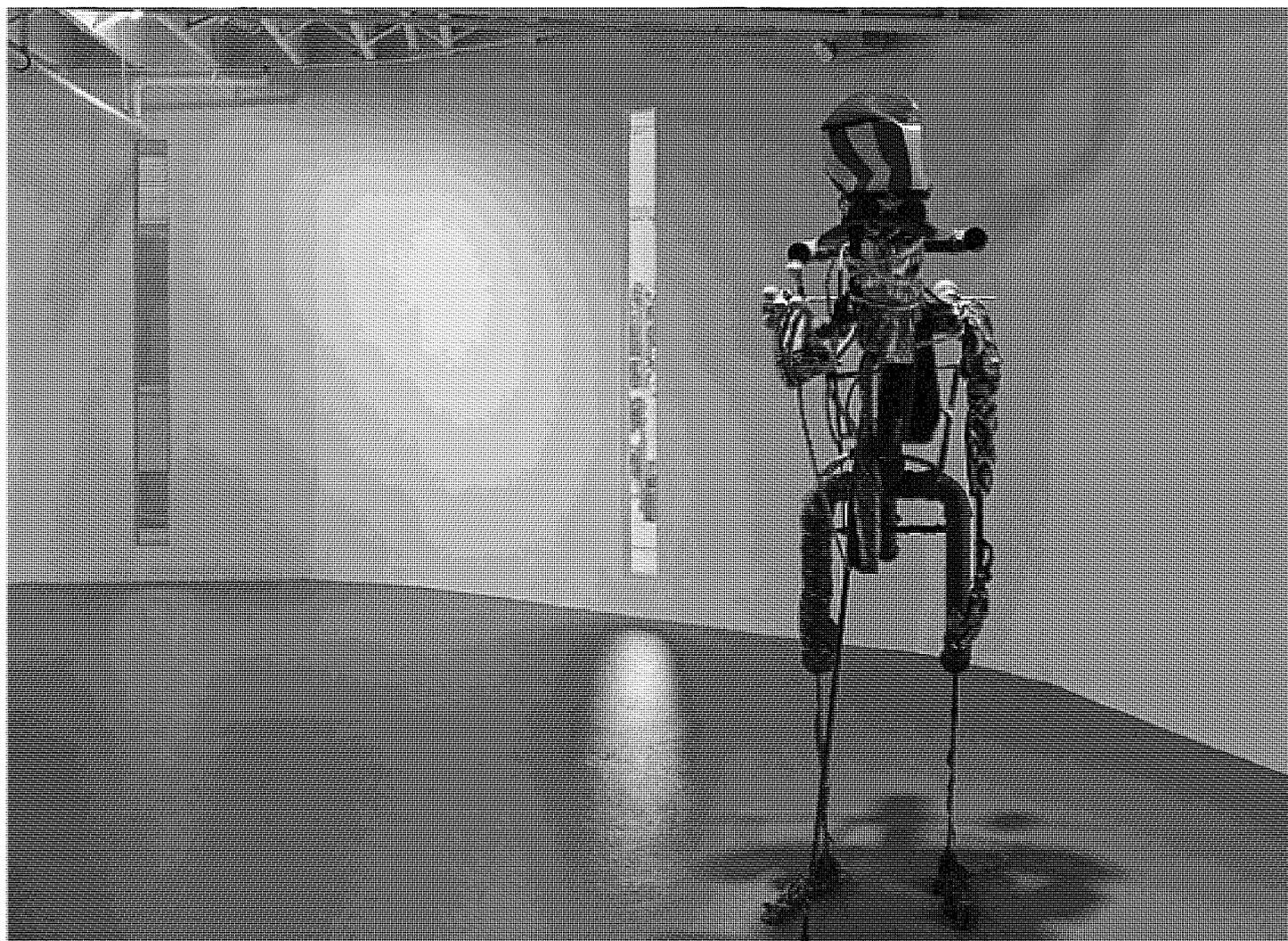
di «selezione avversa» che si manifesta quando il mercato rende conveniente assicurarsi solo a chi appartiene alle classi di rischio più elevate. La seconda, è che tra le opzioni per l'assicurazione obbligatoria e quella per la semi obbligatoria quest'ultima può risultare meno impopolare e più appetibile (qualora si estenda, come nel caso francese, la polizza antincendio ai rischi di alluvione, terremoti ecc.) anche per l'abbinamento di due rischi con frequenze molto diverse.

Il modello semi-obbligatorio in Francia prevede infatti la copertura obbligatoria del rischio da catastrofi quando si sottoscrive volontariamente una polizza per danni con qualsiasi compagnia privata. Si paga una quota fissa pari al 12% della polizza per danni e la polizza copre l'immobile contro rischi da alluvioni, terremoti ecc.; a oggi il 90% degli immobili francesi è assicurato. Da noi, dove circa un terzo della popolazione (21,8 milioni di persone) è esposta a elevato rischio sismico, meno dell'1% delle abitazioni è coperto da una assicurazione privata contro i danni da terremoto.

**\* delegato italiano  
alla Proprietà intellettuale  
CONTATTI: mauro.masi@consap.it**

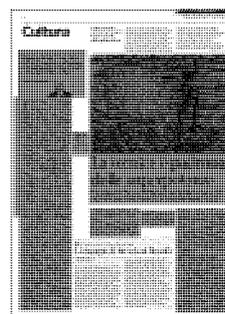
—© Riproduzione riservata—





# La tecnica è padrona delle superpotenze

Un apparato che si autoalimenta e impone i suoi scopi anche ai grandi Stati provvisti di armamento nucleare



## Pensiero Il dibattito sui limiti dello sviluppo resta nel quadro del capitalismo e non considera il contesto storico-culturale

di Emanuele Severino



**D**ue interpretazioni del mondo si sono contrapposte negli ultimi decenni. Una sostiene che la produzione industriale sta distruggendo la Terra e che procedendo di questo passo la catastrofe non è lontana; l'altra lo nega in base alla convinzione che le energie alternative saranno in grado di sventare questa minaccia. La prima rivendica il carattere scientifico della propria diagnosi; l'altra lo nega. D'altra parte l'atto di nascita della prima è il celebre rapporto *I limiti dello sviluppo* (1972), commissionato dal Club di Roma al Massachusetts Institute of Technology (Mit), ossia a uno dei maggiori centri di ricerca tecno-scientifica. (Gli autori ebbero in seguito a rivedere i loro risultati, ma la sostanza del rapporto è rimasta la stessa. Lo si è constatato nei successivi aggiornamenti. Tra gli ultimi, *2052: scenari globali per i prossimi quarant'anni*, 2013, e il nuovo rapporto *2013 Il pianeta saccheggiato* di Ugo Bardi). Queste due contrapposte interpretazioni hanno tuttavia in comune alcuni tratti di grande rilievo. Ne indico due.

**Primo.** È vero che l'interpretazione facente capo a *I limiti dello sviluppo* propone una drastica riduzione della forma attuale della crescita economica, ma tale riduzione, unita alla sostituzione dei combustibili fossili (ritenuti i maggiori responsabili della devastazione della Terra) con forme non inquinanti di energia, non significa fuoriuscita dalla produzione capitalistica delle merci. La contrapposizione di cui stiamo parlando va intesa cioè come espressione di una delle più imponenti forme di concorrenza capitalistica in atto sul pianeta: lo scontro si produce all'interno del mondo capitalistico. Una situazione comunque complessa, anche perché se i difensori dello *status quo* della produzione stanno perdendo credito ed è difficile negare lo sfruttamento e la devastazione della Terra, è peraltro anche diffusa la convinzione che opporsi a tale *status quo* significa contrastare quella crescita che oggi viene invocata per superare la crisi economica. Non solo i Paesi industrializzati, ma anche quelli in via di sviluppo promuovono quella crescita — e anche quelli che, come Cina e India, intendono portarsi al livello dell'economia statu-

nitense. Tutti attori che non vogliono disturbare le possibilità della crescita col problema della sostituzione delle energie inquinanti.

Ma la potenza e il successo di entrambe le forze che si contrappongono all'interno del mondo capitalistico è determinato dalla tecnica. Si affidano entrambe alla tecnica, anche se a forme diverse di essa. Richiamo qui in modo del tutto sommario la sequenza concettuale per la quale entrambe, affidandosi alla tecnica, sono destinate a portare al tramonto ciò che esse intendono tenere in vita: la produzione capitalistica della ricchezza. Infatti, se e poiché la forma attuale di tale produzione finisce col distruggere la Terra (ma nell'Urss e nei Paesi comunisti la devastazione è stata ed è altrettanto grave), il capitalismo finisce col distruggere la propria base e dunque se stesso. Se invece, per evitare di distruggere la Terra e se stesso, il capitalismo abbandona la sua forma attuale e va dotandosi delle energie alternative, allora lo scopo ultimo di questo processo non è più l'incremento indefinito del profitto privato, ma la salvaguardia della Terra; ossia questo processo non è più capitalismo; si che anche in questo caso il capitalismo finisce col distruggere se stesso. Le due contrapposte interpretazioni dello sviluppo non sospettano questa autodistruzione del capitalismo, nella quale restano anch'esse coinvolte.

**Secondo.** Tendono entrambe a considerare la gestione tecnologica dell'energia separatamente dal contesto storico in cui essa si trova. La tecnica ha potenza soltanto se è un apparato capace di sopravvivere, dunque di difendersi da tutto ciò che lo minaccia, e all'occorrenza di distruggerlo. Tale capacità è essa stessa una forma di potenza, tanto più potente quanto più ha carattere tecnoscientifico. Oggi la capacità massima di difesa-

offesa da parte di tale apparato è quel prodotto della tecno-scienza che consiste nell'armamento nucleare. E oggi sul Pianeta sono due soli i luoghi in cui tale armamento è invincibile: Stati Uniti e Russia.

Durante la Guerra fredda Usa e Urss sono diventati «superpotenze», ossia invincibili, per la potenza del loro arsenale atomico. Invincibili rispetto a terzi e, in un improbabile scontro tra esse, entrambe vincenti e insieme entrambe distrutte. Le due superpotenze continuano a essere tali e a fronteggiarsi, in una situazione dove la potenza dell'Urss è stata ereditata dalla Russia. Avendo raggiunto l'invincibilità sono intenzionate a non perderla, quindi, da un lato, a mantenere la distanza di sicurezza rispetto agli Stati e ai popoli via via emergenti e, dall'altro, a salvaguardare l'equilibrio che è venuto a formarsi tra i loro dispositivi militari. (A proposito: se Hillary Clinton, a differenza di Donald Trump, è pericolosamente ostile all'attuale dirigenza russa, allora gli attacchi informatici organizzati dalla Russia contro il Partito democratico statunitense per favorire Trump nelle elezioni presidenziali sono stati una mossa in favore della pace mondiale, che continua pur sempre a dipendere dal modo in cui si configura il rapporto tra gli Usa e la compagine statale costituita ieri dall'Urss e oggi dalla Russia).

Capaci di mantenere la distanza di sicurezza rispetto alla proliferazione nucleare, ora sono impegnati a mantenerla rispetto alla pressione dei popoli poveri, che soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale vogliono partecipare al benessere e alla ricchezza presenti sulla Terra. È l'esistenza di questa pressione a dare consistenza planetaria al fondamentalismo islamico, che altrimenti sarebbe un fenomeno angoscioso, ma solo per le minoranze — anche se ingenti — da esso investite. D'altronde la fame umana esiste solo all'interno di una prospettiva «culturale», ed è nella propria cultura di fondo che il fondamentalismo islamico vuole inscrivere la fame del mondo. Anche se è triste riconoscerlo, l'autentico nemico umano dei popoli ricchi sono i popoli poveri (e sfruttati dal colonialismo).

La previsione del futuro non deve quindi tener conto soltanto del saccheggio e dello sfruttamento della Terra, ma anche dello sfruttamento dei popoli poveri da parte di quelli ricchi: conquista e sfruttamento della Terra dei più deboli da parte dei più ricchi e potenti e inevitabile rea-

### **Il divario**

La previsione del futuro deve tener conto anche del contrasto fra popoli poveri e Paesi ricchi

zione dei più deboli. Nonostante la crisi, l'Europa è ricca, ma non ha la capacità di difendere adeguatamente la propria ricchezza. I veramente ricchi sono quelli che la sanno difendere: Stati Uniti e Russia. Cina e India potranno anche sorpassare l'economia statunitense, ma è del tutto improbabile che si avvicinino alla potenza degli arsenali nucleari Usa e russi (ognuno dei quali dispone di più di settemila testate nucleari, mentre gli altri Paesi con armi nucleari, superano di poco, tutti insieme, le mille testate e quasi tutti si dividono tra quelli che come leader nucleare hanno gli Stati Uniti e quelli che hanno la Russia).

Il problema del futuro del mondo diventa dunque ancora più complesso. Si è detto della devastazione della Terra causata dalla produzione industriale; dell'incremento demografico a cui non corrisponde un'adeguata disponibilità di cibo e che il fondamentalismo islamico intende guidare contro l'Occidente; del contrasto tra gruppi industriali che difendono le vecchie forme di energia e gruppi che invece trarrebbero vantaggio dall'introduzione di energie non inquinanti. Ma tutti questi fattori non possono esistere separatamente dalla presenza di chi oggi è potente perché è l'incarnazione della potenza della tecnica (Usa e Russia) e pertanto vuole differenziare la propria sorte da quella di tutti gli altri. Anche prima del crollo dell'Urss ho sempre sostenuto che le due superpotenze avrebbero evitato di scontrarsi e distruggersi (col risultato di lasciar sopravvivere le grandi masse dell'Asia non sovietica, dell'Africa, dell'America meridionale). Ed è un'eccessiva sottovalutazione della razionalità delle due superpotenze — la cui preminente potenza è dovuta alla razionalità tecno-scientifica che ha come scopo il proprio perpetuarsi e potenziarsi — ritenere che esse lascerebbero arrivare quel punto di non ritorno dove la Terra non sarebbe più abitabile dall'uomo o dove esse e le aree del globo per esse vitali (come l'Europa) fossero sommerse dalle masse dei poveri.

Ma c'è di più: se la tecnica ha la capacità di prevalere su tutte le forze oggi presenti sulla Terra — quindi anche su quelle che la devastano e sono responsabili della fame nel mondo —, essa ha la capacità di prevalere perfino sulle dimensioni soprattutto nelle quali essa stessa oggi si incarna, cioè sulle dimensioni — Usa, Russia — che oggi ritengono di potersi servire della tecnica per realizzare gli scopi che esse perseguono in quanto Usa e Russia. Questi scopi differiscono e si oppongono allo scopo dell'apparato tecno-scientifico: l'aumento indefinito della propria potenza. Differendone e opponendovisi, sono destinati a soccombere di fronte a tale scopo, ossia a trasformarsi essi in mezzi per realizzarlo. La dominazione planetaria della tecnica si genera da questi scopi che, dandola alla luce, vanno incontro alla morte.

## Oua, gli ordini in regola sollecitano i versamenti

Battono cassa gli ordini degli avvocati in regola con i pagamenti Oua. Dopo la pubblicazione del rendiconto al 31 dicembre 2016 da parte dell'Organismo unitario dell'avvocatura, da cui emerge un ammanco pari a oltre un milione di euro di contributi non versati dai Coa nel 2016 (si veda *ItaliaOggi* del 22 febbraio scorso), arrivano le prime proteste da parte dei pochi che, al contrario, hanno pagato regolarmente. È il caso dell'Ordine degli avvocati di Milano, che ha inviato una nota ai presidenti del Consiglio nazionale forense, dell'Organismo unitario dell'avvocatura e della Cassa forense, sollecitandone un intervento «per riprogrammare tra tutti gli ordini le spese occorse e i costi previsti per la liquidazione dell'Oua, ridistribuendo gli importi tra gli ordini stessi, così da porli a carico proporzionale di ciascuno e operare quindi per le debite restituzioni, tenendo conto dei versamenti già effettuati». Dal rendiconto emerge infatti che l'Ordine degli avvocati di Milano, da solo, nel 2016 ha versato 105.500 euro a fronte dei 108.500 dovuti, contribuendo per un terzo sul totale dei versamenti ricevuti dall'Oua nel corso dell'anno, pari a 320.220,86 euro, a fronte di un importo dovuto di circa 1,33 milioni di euro. L'Ordine di Milano, guidato da Remo Danovi, risulta in regola anche per gli anni precedenti, a differenza di molti altri Coa. Nel 2015, infatti, a fronte di 804.304,28 euro che l'Oua avrebbe dovuto raccogliere, se ne è visti versare solo 93.850 euro, con un credito pari a 710.454,28 euro. Nel 2014, invece, il credito maturato dall'Oua era pari a 95.120,87 euro. Ricordiamo che il credito accumulato dal 2004 al 2016 è pari a 3,8 milioni di euro, ma ai fini di bilancio è stata operata la svalutazione completa dei crediti fino all'anno 2013, l'indicazione di un importo residuo del 25% dei crediti relativi al 2014, l'indicazione di un importo residuo del 50% dei crediti relativi all'anno 2015.

Gabriele Ventura



CONSULTA

## Atenei, sì a corsi in inglese purché non esclusivi

■ Gli **atenei** possono erogare **corsi in inglese** per rafforzare l'internazionalizzazione, purché l'offerta formativa non sacrifichi totalmente l'italiano, che mantiene un «primato» che «diventa ancor più decisivo per la perdurante trasmissione del patrimonio storico e dell'identità della Repubblica», oltre che di «valorizzazione dell'italiano». È quanto ha deciso la **Consulta** con la sentenza 42 sui rilievi mossi contro l'articolo 2 della legge 240/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Formazione.** Siglata la convenzione quadro tra Consiglio forense e presidi delle facoltà di Giurisprudenza

# Avvocati, via ai tirocini per i laureandi

Già dal 2017/2018 possibili 6 mesi di praticantato nell'ultimo anno di studi

**Marzio Bartoloni**

■ Già dal prossimo anno accademico 2017/2018 chi frequenta l'ultimo anno di Giurisprudenza potrà anticipare sei mesi di tirocinio per l'accesso alla professione. Ieri il Consiglio nazionale forense e la Conferenza dei direttori di Giurisprudenza e Scienze giuridiche hanno siglato la convenzione quadro che attua la riforma forense del 2012 (la legge 247/2012) e il decreto del ministero della Giustizia n.70 del 17 marzo 2016 disciplinando le modalità di svolgimento di questo tirocinio anticipato che prevede almeno 12 ore a settimana presso lo studio. Praticantati che potranno comunque scattare solo dopo che gli ordini territoriali avranno stipulato nei prossimi mesi apposite convenzioni con le università locali in base alla convenzione quadro.

Per l'ammissione all'anticipo di un semestre di tirocinio durante gli studi universitari, lo studente

dovrà essere in regola con lo svolgimento degli esami di profitto dei primi quattro anni del corso di laurea (non più anche con il 27 di media come dalle prime bozze), avendo già ottenuto il riconoscimento dei crediti in diritto privato, diritto processuale civile, diritto penale, diritto processuale penale, diritto amministrativo, diritto costituzionale, diritto dell'Unione europea.

Durante lo svolgimento del semestre anticipato del tirocinio, devono essere garantite la proficua prosecuzione del corso di studi (il praticante non è esentato dall'obbligo di frequenza dei corsi) - su questo punto ci sarà l'aiuto e la vigilanza del tutor accademico - e l'effettiva frequenza dello studio professionale per almeno dodici ore alla settimana. L'avvocato dal canto suo garantirà «l'effettivo carattere formativo del tirocinio, privilegiando - recita la convenzione - il suo coinvolgimento nel-

l'assistenza alle udienze, nella redazione degli atti e nelle ricerche funzionali allo studio delle controversie». Con il numero delle udienze che potrà essere ridotto dalle 20 previste nel semestre a dodici. Il testo della convenzione prevede anche un altro paletto: nei casi in cui il praticante non consegua la laurea entro i due anni successivi alla durata legale del corso potrà chiedere di sospendere il tirocinio (che in tutto dura 18 mesi) per un periodo di sei mesi, superato il quale, «se non riprende il tirocinio, è cancellato dal registro dei praticanti». Al termine del semestre lo studente dovrà redigere una relazione finale, siglata anche dall'avvocato e dal tutor accademico, da depositare presso il Consiglio dell'Ordine. Che rilascerà, sulla base delle verifiche, un attestato di tirocinio semestrale.

L'attuazione di questo tassello della formazione dei futuri avvocati è un primo passo verso il rior-

dino del ciclo unico in giurisprudenza sempre più necessario vista l'emorragia di iscritti (-35% in quattro anni). «Sia auspica che queste prime innovazioni - avverte Carla Barbati, presidente del Consiglio universitario nazionale - consentano ora di riaprire il tavolo sul riordino del corso di laurea magistrale, chiudendo un percorso avviato dal Cun nell'aprile 2013 e sfociato nella presentazione da parte delle associazioni scientifiche di area giuridica e della stessa Conferenza dei direttori di Giurisprudenza e di Scienze giuridiche di tre proposte di riforma trasmesse al Miur il 19 gennaio 2015». Dagli studenti arrivano invece le critiche per il loro mancato coinvolgimento: «Daremo battaglia in ogni ateneo al momento dell'attuazione della Convenzione, per far sì che tutti i parametri siano rivisti in senso più inclusivo», avverte Elisa Marchetti dell'Udu.

